

Forbes

small **giants**

IL MAGAZINE DELLE PMI E DELLE STARTUP



ESCLUSIVO
UN VIAGGIO
NELL'ACADEMY
DI BEBE VIO

CRISTIAN TRIO
FONDATORE DI DYANEMA
REAL ESTATE INVESTMENTS

CHIUDERE **IL CERCHIO**

*Flipping immobiliare, parchi fotovoltaici e nuovi sistemi rigenerativi
L'economia circolare è la partita su cui si giocherà il futuro delle nostre città
Ricambio generazionale? Anche i talenti fanno parte della ruota che gira*



«Il modello circolare era un goal, ora è una necessità. Serve una città resiliente che non necessiti di demolire per creare»



FOTO

12 Tra città e natura

INSIDER

14 A scuola di inclusione

Mirko Crocoli e Giulia Piscina

LEADERSHIP

23 L'amore per il mattone

Mirko Crocoli

COVER STORY

26 (Ri)costruire il futuro

Fulvio di Giuseppe

35 Un posto al sole

Maurizio Abbati

38 Il volto nuovo della sostenibilità

Stefania Di Pietro

RICERCA

40 Pensare circolare

Fulvio di Giuseppe

SERVIZI

47 Export da gigante

Maurizio Abbati

50 A caccia di talenti

Andrea Salvadori

INDUSTRY

52 Ingegneria su misura

Maurizio Abbati

57 Un nome, una garanzia

Fulvio di Giuseppe

INCHIESTA

58 L'Italia di domani

Piera Anna Franini

MODA E DESIGN

66 Matrimonio con ritmo

Matteo Marchetti

70 Eccellenza all'altare

Fabiola Fiorentino

Inchiesta

L'ITALIA DI DOMANI

ACCESSO AL CREDITO, MATERIE STEM, WELFARE.
RICCARDO DI STEFANO, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
GIOVANI IMPRENDITORI, RACCONTA LE SFIDE
DEI NOSTRI TALENTI PER COSTRUIRE IL FUTURO





La generazione che si affaccia ora all'imprenditoria è la prima nativa digitale: servono incentivi per chi investe in innovazione

di **Piera Anna Franini**

Quanto è difficile per un giovane fare impresa in Italia? Quali sono i più grandi scogli da superare? L'attitudine dei giovani al rischio d'impresa cambia a seconda del contesto culturale, economico e sociale in cui operano. Ebbene, come viene percepito

quello prospettato dal terzo decennio del Duemila? Come mettere le ali al capitale umano di talento? Forse gli imprenditori novelli, sta la consonanza anagrafica, hanno ricette particolari? Come vivono le frustrazioni del faticoso accesso al credito? Già di per sé un'impresa, anche quando entrano in campo agenzie nazionali consegnate per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria, chiede celerità

all'ennesima potenza.

Serie di domande che abbiamo girato alla punta istituzionale dell'ultima generazione di imprenditori italiani: Riccardo Di Stefano, presidente di Confindustria Giovani Imprenditori. Per inciso, da noi si è considerati giovani imprenditori fino allo scadere dei 40 anni, soglia anagrafica che nei due colossi - Usa e Cina - si abbassa di un bel po'. E già



**LA VERA BATTAGLIA
SI GIOCHERÀ
A LIVELLO EUROPEO.
I PAESI DELLA UE
DEVONO AGIRE IN MODO
COESO PER COMPETERE
CON LE ECONOMIE
AMERICANA E CINESE**

di risorse finanziarie?

Sicuramente l'accesso al credito è il problema numero uno. Per questo abbiamo chiesto al Governo di supportare l'accesso degli imprenditori sotto i 40 anni a strumenti di finanza alternativa. In particolare, a *basket bond* da disegnare a misura di imprenditori giovani. Per farlo occorre rafforzare la garanzia di prima perdita prestata dal Fondo di Garanzia per le Pmi, abbassando la soglia minima delle emissioni garantibili dagli attuali 2 milioni ad almeno 500mila euro.

Ma basta questo? Altro?

A più di 10 anni dall'ultimo intervento organico, è una buona notizia la Proposta di Legge 107 per startup e Pmi innovative. Anche perché la generazione che s'affaccia ora all'imprenditoria è la prima a essere nativa digitale. La proposta però andrebbe rafforzata potenziando gli incentivi e prevedendo premialità aggiuntive per chi opera o investe in innovazione o green, temi su cui i giovani hanno una sensibilità particolare. Va facilitata, inoltre, l'istituzione di fondi di *corporate venture capital* affinché lo strumento si allarghi al privato e, in particolare, alle Pmi. Insomma, l'anagrafe è pronta a ricordare chi ha le carte in regola per vivere da protagonista l'industria 5.0.

Questa è la vostra richiesta. Che esito sta sortendo?

Al momento siamo stati ascoltati e abbiamo riscontrato interesse. Siamo in attesa.

questo è indicativo dello stacco che separa il vecchio dai "nuovi" continenti, le economie rampanti dalle stagnanti.

Partiamo dalle sfide che levano il sonno al giovane imprenditore italiano. Quale la più ardua?

Fare impresa in Italia è difficile a prescindere dall'età per via delle lentezze burocratiche, di un sistema normativo

complesso, di un fisco asfissiante e per la scarsità di competenze di valore richieste dal mercato corrente. Se fare impresa è operazione complessa per chi è navigato, figuriamoci cosa implica per chi deve lanciare un'impresa da zero ed è privo di un passato imprenditoriale.

In cima alla lista delle complessità, cosa mettiamo? Forse il reperimento



Riccardo Di Stefano,
presidente
di Confindustria Giovani
Imprenditori

Spingiamo lo sguardo oltralpe. Voi giovani imprenditori europei come vivete l'esuberanza dei colleghi asiatici e americani, i figli delle due economie portanti?

Noi chiediamo compatti che l'Europa agisca in maniera coesa anziché fram-

mentaria. Cosa che troppo spesso è accaduta.

Concetto ribadito da Mario Draghi all'evento di novembre del *Financial Times*.

Noi dobbiamo ragionare come sistema-

continente, se vogliamo cominciare a confrontarci con il blocco cinese e americano. Un qualcosa che è sfidante se ci muoviamo insieme, figuriamoci se noi Europei entriamo in campo separatamente. Per diventare competitivi dobbiamo essere tutti uniti.



**LA VERA SPADA
DI DAMOCLE?
IL REPERIMENTO
DI CAPITALE UMANO.
L'ITALIA È LA NAZIONE
CON PIÙ 'NEET' (GIOVANI
CHE NÉ STUDIANO
NÉ LAVORANO)
E SI DIMOSTRA
CARENTE QUANTO
A PERSONE FORMATE**

Un esempio?

L'Europa deve diventare leader nell'utilizzo di materiali non contesi e largamente diffusi in natura, sostenibili e rigenerabili. Dandogli, quindi, un nuovo utilizzo. Già questo sarebbe un buon inizio.

Trova che i giovani imprenditori europei vogliano più fortemente dei padri e dei nonni un'Europa unita?

Siamo la cosiddetta generazione Erasmus, quella che più delle altre ha apprezzato e fatto propria l'idea di Europa. Sono sicuro che mai come adesso i giovani imprenditori del vecchio continente sentono di condividere le stesse istanze. È molto più facile parlare adesso di battaglie comuni rispetto a 20 anni fa.

Torniamo all'Italia e alle difficoltà nel fare impresa. Dopo l'accesso al credito, cosa vi tormenta di più?

Non è tanto il livello di tassazione, comunque tra i più alti tra i Paesi Ocse, e il fatto che dopo anni di tassi vicino allo zero ora siano lievitati. La nostra spada di Damocle è rappresentata dal reperimento di capitale umano. La storia imprenditoriale del nostro Paese è legata al manifatturiero di altissimo livello, un settore che oggi chiede nuove figure e le stesse di un tempo ma con competenze aggiornate. Abbiamo bisogno di tecnici specializzati, di laureati nelle discipline

Stem. Sento colleghi dubbiosi se accettare alcune commesse perché temono di non poter contare su collaboratori che per numero e formazione siano adeguate alle richieste. Viviamo il paradosso di un Paese che da un lato ha il più alto tasso europeo di *neet* (giovani che né studiano né lavorano) e dall'altro è carente quanto a persone formate.

Alla radice, una scuola non sempre al passo coi tempi.

Per questo c'è la necessità di operare sull'orientamento universitario, dobbiamo spingere i ragazzi, e in particolare le ragazze, verso le discipline Stem. Così come va curato l'orientamento per le scuole superiori. E ancora, vanno rivalutati gli istituti professionali e tecnici, dobbiamo liberarli dallo stigma di essere scuole di classe B.

In attesa che arrivino lumi, voi che fate?

Apriamo le aziende alle scuole affinché i ragazzi possano appurare di persona quanto può essere interessante lavorare in azienda. Dobbiamo incentivare la frequenza degli Its, spiegare che sono accademie di alto profilo, ricche di tecnologia e con docenze affidate a manager e imprenditori di valore. Dobbiamo convincere i genitori, ancor prima dei ragazzi, che la formazione tecnica non solo non è un ripiego, è semmai un'occasione.

Che misure vanno messe in campo per trattenerne i migliori evitando che migrino oltre confine?

Stiamo chiedendo con forza, lo abbiamo fatto anche in occasione dell'ultima manovra, di ridurre il cuneo contributivo sul lavoro in modo strutturale così, anche, da aumentare il livello delle retribuzioni: quelle che i talenti trovano all'estero. C'è poi una politica di welfare integrativo, va creato un sistema lavoro a misura dell'ultima generazione la quale ha esigenze diverse rispetto a quella dei padri e dei nonni.

Quali sono le regioni dove è più semplice per un giovane fare impresa? È il consueto triangolo Lombardia-Veneto-Emilia Romagna o per i giovani

Facciamo un esempio di azione condivisa.

Ritengo che dovremmo iniziare ad allearci per guadagnare leadership tecnologica, in quei settori nei quali la strada non è stata già battuta dalle due super potenze.

CONTINUA A ESSERE MOLTO BASSA LA PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO: “SONO TROPPO POCHE, LE IMPRENDITRICI 5.0, LE DONNE VANNO MESSE NELLE STESSE CONDIZIONI OPERATIVE DEGLI UOMINI”

vi sono anche alternative?

Non c'è dubbio che la terna menzionata primeggi in tal senso. Però qualcosa si sta muovendo anche al Sud. Penso a distretti come quello dell'aerospazio in Puglia, ma anche a Catania che sta assumendo un ruolo strategico a livello europeo nel campo dei microchip. Stanno fiorendo opportunità che sono sempre meno cattedrali nel deserto.

Trovate che le università italiane, non proprio in cima alle classifiche internazionali dei miglior atenei, riescono a forgiare l'imprenditore 5.0?

Abbiamo laureati che costruiscono carriere brillanti in tutto il mondo e che dunque dimostrerebbero che vi sono corsi di studio capaci di offrire una formazione d'eccellenza. Ribadisco però un concetto: siamo troppo carenti sulle materie Stem e questo impatta negativamente sulle aziende italiane.

Le donne e l'imprenditoria di ultima generazione. Un commento.

Sono ancora troppo poche. Stiamo impiegando solo metà dei cavalli del nostro motore, le donne vanno messe nelle stesse condizioni operative degli uomini. C'è uno stacco tra occupazione maschile e femminile pari a 18 punti. Si calcola che se il tasso occupazionale delle donne equiparasse quello maschile il Pil crescerebbe del 12,4%. Dato su cui riflettere.



Se il tasso occupazionale delle donne equiparasse quello maschile, il Pil crescerebbe del 12,4%

